

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Non c'è possibilità di dimenticare la sua lezione, perché è una concentrazione di umorismo e dolore. L'unica cosa che va preparata al meglio è la disponibilità. Devi essere al massimo, cancellare ogni logica, interpretare qualunque ruolo». Agli «abbracci spezzati», la «ragazza» più fedele del gruppo preferisce l'eternità. Con il più importante regista spagnolo ha recitato in cinque film, 25 anni di amicizia. Tacchi a spillo, fiori e segreti, madri di cui si sa tutto senza intuire niente. «Parla con lei», Pedro Almodovar. Nella trasformazione continua. Del suo cinema, del mondo, del presente. «Mai incontrato un simile artista. Grazia unica, leggerezza sublime. Lui pretende di inglobare e riprodurre tutto ciò che fluttua nella sua e nell'altrui immaginazione. Andando oltre. Vuole il cambio di registro immediato, anche nella stessa scena. Al principio ero inquieta, ora è passata. Tornare a collaborare con lui, sarebbe semplice». Nell'attesa. dopo un anno negli scomodi panni di Eva in «Suonata d'autunno» di Bergman, Marisa Paredes si riposa. «Ho 4 copioni sul tavolo, valuto le proposte, leggo. Da pochi giorni sono sessantatreenne. Guardo fuori e mi scopro occupatissima». Allegria, entusiasmo, stupore. Non le costa essere autentica. È un gioco. Come quando caricava bauli di legno in autobus, chiedendo scusa rossa in volto. 1955, Madrid. Una bambina di 10 anni e un'infanzia da inseguire col fiatone.

«Mio padre faceva l'operaio, mamma la portinaia. Eravamo 4 figli, lavoravamo tutti. Fatica, dignità, impegno. L'angoscia economica fu il trampolino per la libertà e la recitazione, la possibilità di abbracciarla. Abitavo nei pressi di un teatro. Ogni sera, passandoci davanti, pensavo che lì dentro si agitatesse qualcosa di speciale».

Nella Spagna franchista, dove dietro al sipario si resisteva a colpi di scrittura.

«Nel teatro si riuscivano a dire verità che sfuggivano al controllo della dittatura. Era una fuga da censura, buio e stupidità. Una porta magica dietro alla quale nascondersi. Ogni tanto, qualche vecchio arnese di estrema destra scende ancora in piazza: «Franco vive», «Franco, Franco, Franco». Sempre gli stessi dieci, a rincorrere una nostalgia grottesca».

Il Caudillo morì nel novembre del 1975.

«Riemergemmo dall'incubo molto tardi. Io avevo già 29 anni. Avevamo diritto a una democrazia che ci facesse esprimere e respirare. Arrivò e la assaporammo senza filtri, dalla mattina alla sera, per riprenderci il pezzo di cielo che ci era stato tolto. Dormire, ci sembrava inutile».

La Madrid notturna degli '80. Movida, voli a planare, eccessi e provocazioni.

«Una città fuori orario. Attraversammo com-

pulsivamente l'epoca degli '80. Incontri, fughe e colore, insieme a tante altre cose tra cui la droga. L'eroina si portò via molti brillanti cervelli».

Anni di militanza. La politica la appassiona ancora?

«In parte. La sinistra rappresenta per me l'unica possibilità di ricercare la giustizia sociale. Allo stato delle cose però, stiamo soltanto sopravvivendo. Nessuno escluso. Ma scatti di fantasia, slanci e utopie, sono necessari. Obama, ad esempio, è fantastico. Ci voleva. Un intellettuale. Bello (lei dice «guapo» ndr), levantino, nero. Credo possa essere un grande presidente, speriamo che realizzi almeno la metà di quanto annunciato».

Preoccupata?

«Durante il primo governo Zapatero, la Spagna ha avuto un momento in cui quei parametri dai nomi impossibili, dai quali si deduce lo stato di salute di un paese, crescevano senza sosta. Per la prima volta, una nazione tradizionalmente votata all'emigrazione, richiamava migranti. Gloria e splendori che hanno arricchito un'oligarchia e che in molti temevamo potessero rivelare la loro fallacia. Ora è successo e alla crisi mondiale, gli spagnoli devono aggiungere la loro».

Un quadro fosco.

«Sfumano milioni di posti di lavoro e le banche chiedono tempo e denaro che, ovviamente, sostengono di non possedere. Poi senti storie di broker capaci di rovinare mezzo pianeta e ti fai delle domande: «Come può

avvenire?». Semplicissimo. Basta non varare una legge che controlli lui e i suoi sodali. Perdono sempre i deboli e domina il grande capitale. Se il sistema non decide di dotarsi di regole, proseguiamo raschiando il fondo della nostra cattiva coscienza. Sentendoci di sinistra, mentre altri indisturbati accumulano fortune».

È stata a contatto con la politica. Dal 2000 al 2003, come presidente dell'accademia del cinema spagnolo. Tra i settori feriti dalle intenzioni dei governi centrali, quello culturale sventola un sinistro primato.

«Il cinema è in decadenza ma tagliare i costi legati allo sviluppo delle arti, lascia fuori un'intera generazione. Con la stessa logica, non avremmo mai scoperto un Pasolini. C'è una scomoda realtà: il cinema europeo, in Europa, non si vede. Mancano i contatti, gli scambi, le distribuzioni. Un deserto».

Un'opera sovversiva come «L'indiscreto fascino del peccato», avrebbe faticato.

«Non sarebbe mai stata prodotta. Adesso c'è una censura brutale in cui l'egemonia della chiesa è opprimente. Un nuovo potere secolare, mai così aggressivo dai tempi del franchismo. Scendono in piazza contro l'aborto, gridano «assassino» a chi eccipisce. Poi magari preferiscono officiare la funzione attraverso gli schermi e la domenica, non si affrettano a recarsi al tempio. A volte, mi chiedo in che epoca mi trovi a transitare. Per fortuna in questo panorama, il teatro resta in piedi. Non si fa uccidere. Un paradosso solo apparente».

Padre di molte altre avventure, quello spazio fu

anche l'occasione del suo primo incontro con Benigni.

«Era un monologo. A terra c'erano migliaia di persone. Mi sedetti rapita. Roberto possiede sensibilità e visione. «La vita è bella» è stato illuminato dalla sua presenza. Benigni è stato attore, sapeva come farci sentire a nostro agio».

Dal «Cochecito» di Ferreri in poi, il rapporto estetico tra Spagna e Italia si è alimentato di scambi suggestioni continue.

«Prima che l'enorme forza del cinema nordamericano spazzasse via ogni cosa. Un giorno andai a Cinecittà. Vidi in che condizioni era l'isola dei miei sogni. Assaltata dal peggio della televisione con le decorazioni di Fellini abbandonate in un angolo, a macerarsi sotto la pioggia. Rimasi ferma, immobile, stordita. Un dolore fisico».

Fellini e Mastroianni, col quale duettò, nel suo ultimo film.

«Marcello era una parte di me. Dividere la scena in «Tre vite e una sola morte» di Ruiz, fu la realizzazione di tutte le aspettative dell'adolescenza. Purtroppo era malato. Andai a Parigi per conoscerlo. Lo osservai. Negli occhi meravigliosi che mai lo abbandonarono, c'era un lampo di sofferenza. In quel caffè, volle esserci. Un gesto antico, da gentiluomo. Desiderava continuare a calpestare palcoscenici fino alla fine. Mantenne la promessa».

Lei ha fatto in tempo a incontrare tutte le generazioni. Padri e figli. Il suo ultimo film italiano, «L'uomo che ama», era firmato da Maria Sole Tognazzi.

«Ci conosciamo in un albergo a due passi dal Prado. «Ho scritto una cosa per te», dice. Una ragazza dolce ed energica. Si accende una simpatia reciproca. Così, finito l'incontro le dico: «Sei sola a Madrid?» e lei: «Ho molto da fare». In mano ha una cartina e una macchina fotografica. I musei, le strade, tutto il giorno davanti. Apprezzo l'indipendenza e la salute. Passa un anno, mi richiama. Ha trovato i soldi, montato il cast: Bellucci, Favino, Ksenia Rappoport e io. «Sai Marisa, quella sera poi, mi avevano rapinato». Ogni cosa, dai documenti al denaro. Non mi aveva detto niente. Forte personalità, la stessa di Ugo». ❖

Chi è

Dal teatro al successo con Almodovar

Maria Luisa Paredes Bartolomé nasce a Madrid il 3 aprile del 1946. In un paese scosso dalla dittatura, Marisa si avvicina al teatro da adolescente, studiando recitazione al conservatorio d'arte drammatica della capitale spagnola. Jesus Franco la chiama per un piccolo ruolo nel 1961 ne «Il diabolico dottor Satana». Negli anni seguenti, Paredes si divide tra teatro e televisione ma il successo arriva nel 1983. Almodovar mette in piedi un film coraggioso e marchiato dalle allegorie. «L'indiscreto fascino del peccato» farà scandalo e lancerà l'attrice a altre 4 collaborazioni col regista. «Tacchi a Spillo» del 1991, «Il fiore del mio segreto», del '95 e i più recenti «Tutto su mia madre» e «Parla con lei».